

«SORA TERESA»

Cronaca di un nazi-femminicidio

Antonino Catananti Teramo

È la mattina del 3 marzo 1944. Inizia la quaresima e a Roma, quel primo venerdì del mese, fa un freddo cane: squadriglie di aerei americani stanno per sganciare decine di bombe su alcune zone della città (Tiburtino, Ostiense, Garbatella); e tanti saranno i morti.

Quella stessa mattina, davanti alla caserma sul viale Giulio Cesare (81° Fanteria), si sono radunate tante donne. Perché? Facciamo qualche passo indietro...

Dopo l'armistizio dell'8 settembre '43, Roma è la c.d. "città aperta"¹ occupata dai nazisti, i quali, animati da spirito di vendetta per il "tradimento italiano", per circa nove mesi, fin quando Roma non sarà liberata (4.6.'44), attueranno rastrellamenti e coprifuoco, caccia agli ebrei, minacce di morte e violenze gratuite, con tanti delatori all'opera e con i plotoni di esecuzione sempre pronti all'uso.

In realtà più che "aperta" Roma è una città chiusa tra due fuochi: dall'alto gli alleati che la bombardano, dall'interno i nazifascisti che la presidiano.

Ai primi di marzo del '44, però, anche nella capitale spira un vento di reazione; questo vento nuovo, in qualche modo, è legato alle agitazioni delle città del nord, dove in quei giorni erano partiti gli scioperi dei lavoratori che chiedevano migliori condizioni di vita e, naturalmente, la fine della guerra!

Quello stesso giorno, il 3 marzo 1944, il Comitato di Liberazione "Alta Italia" aveva diramato la dichiarazione che "per liberarsi dall'oppressore e ottenere le richieste degli operai, il vero segnale deve partire dallo sciopero!": proprio in questo clima di protesta, davanti alla caserma "Giulio Cesare" sta per consumarsi la dimostrazione, ma soprattutto la disperazione, delle donne romane!

La scena che si presenta sul viale Giulio Cesare la mattina di quel 3 marzo '44 è a dir poco drammatica, quasi surreale: donne, tante donne, furiose da sembrare quasi tarantolate, inveiscono contro i nazifascisti che tengono prigionieri i loro uomini rastrellati e rinchiusi là dentro; uomini che hanno un destino



segnato: saranno deportati nei campi di concentramento!

Tutte queste donne, senza timore e rischiando in prima persona, cercano di scorgere e attirare l'attenzione dei loro cari che, come animali in gabbia, sono aggrappati alle grate delle finestre, o si agitano sui cancelli della caserma: la tensione è altissima e nella calca arrivano spintoni da tutte le parti...

A sovrastare la scena, al centro del piazzale, c'è una guardia nazista: alta, rigida nella sua posizione, sguardo truce, pistola nella fondina e mitra spianato, il soldato tedesco tiene il dito sul grilletto, pronto, alla prima scusa, a far partire una raffica di fuoco su quello che più o meno considera "un mucchio di donne".

Fra tutte quelle mogli che premono sul cordone dei soldati, ce n'è una incinta: la donna, quasi a proteggersi, tiene tra le mani un pacchetto appoggiato lievemente sulla pancia e, dimenandosi affannosamente tra la folla, cerca di aprirsi un varco per raggiungere la prima fila.

È "sora Teresa", come la chiamano in borgata: emigrata calabrese, la donna ha 37 anni, è sposata ed è madre di cinque figli (tre maschi e due femmine), in attesa del sesto!

Negli anni '30, Teresa Talotta (da nubile) e il marito Girolamo Gullace, sperando in migliori condizioni di vita, avevano lasciato il loro paesino ai piedi dell'Aspromonte (Cittanova), e si erano trasferiti a Roma; qui, come altre famiglie meridionali, avevano trovato sistemazione nelle baracche di "vicolo del Vicario", a poca distanza da San Pietro: la vita è dura ed è una gran fatica, ogni giorno, trovare qualcosa da mangiare per sfamare la famiglia.

Proprio per questo, per procurarsi del cibo, la mattina del 26 febbraio, Girolamo, il marito di Teresa, è in giro nei pressi di "Porta Cavalleggeri", dove s'imbatte in una retata nazista: rastrellato, anche lui viene rinchiuso nella Caserma di viale Giulio Cesare.

Dal giorno dopo, sistemati i bambini più piccoli da conoscenti o dalle suore, ogni mattina Teresa accorre sul "viale Giulio Cesare" per portare qualcosa al marito (un pezzo di pane, una camicia pulita, qualche sigaretta); ma soprattutto, Teresa è là, davanti alla caserma, perché non vuole far mancare al suo uomo, al padre dei suoi figli, l'incoraggiamento della sua presenza.

Quel 3 marzo, però, non è come nelle mattine precedenti; quando, essendo poche le donne davanti alla caserma, pure Teresa era riuscita, in qualche modo, ad avvicinarsi e far giungere qualcosa a Girolamo; al contrario, quel giorno c'è un grande assembramento di donne perché i nazisti durante la settimana avevano rastrellato centinaia di persone.

Teresa è in ritardo, lo sa! Con lei c'è uno dei figli più grandi, Umberto (14 anni, manovale come il padre), che però quasi subito si allontana. Qualcuno, gli suggerisce di saltare sul tram e andare al cantiere di "Largo Rosolino Pilo" a farsi fare un attestato per dimostrare l'occupazione del genitore e chiederne la liberazione. Caterina e Concetta sono posteggiate dalle suore e c'è la più piccola, Caterina, che non la smette di piangere, probabilmente per la fame; un altro figlio, Mario (11 anni), preso a male parole da una monaca, sta facendo la coda

a "Santa Marta" per elemosinare "una sgummarellata² di cicerchia e polentina invasa da scarafaggetti".

Ora, Mamma Teresa è sola! Ed è sconvolta davanti a quel tumulto di donne che gridano, piangono, implorano ai soldati di farle avvicinare ai loro uomini, ma che vengono duramente scansate dai nazisti e dalla milizia fascista.

Teresa è turbata, confusa; quasi non ce la fa più...

A un certo punto, con la forza della disperazione, pure nelle sue condizioni, sgomitando con rabbia tra la folla e vinto ogni timore verso il blocco nazista, "testarda d'una calabrese", riesce a raggiungere la prima fila! Da qui, tra i tanti, stretto alla grata, subito scorge il marito; e anche lui, cacciandosi gli occhi, la vede.

La donna è ormai decisa ad andare avanti: scesa dal marciapiedi, attraversa la strada in direzione della caserma e si dirige verso la finestra dove vede il suo uomo; fin quando il nazista di guardia sul piazzale, sbarrandole il passo, le ordina bruscamente di fermarsi!

– "Calma... calma...", esclama Teresa..., e tenta di spiegare al soldato che vuole solo consegnare quel pacco al marito; proprio a quello – e lo indica – quello che si agita dalla finestra...

Teresa lo implora ... ma è inutile, il tedesco rimane del tutto indifferente. Allora, la donna si dibatte e, non riuscendo più a trattenersi, comincia a sbraitare addosso al soldato tutto il suo disprezzo per averle portato via il marito, costringendola sola, perlopiù incinta e con cinque figli da sfamare!

Cosa può fare di più, Teresa? Teresa è solamente una donna; una donna sola e indifesa! E seppur intimorita, quasi in ginocchio, mai le passerebbe per la testa che, nel debole stato in cui si trova, il soldato possa farle del male; invece, il tedesco, che non ha alcuna intenzione di capire, anzi è infastidito da quella pres-

sione ormai quasi fisica, fa un passo indietro e, senza scomporsi più di tanto, divaricate le gambe, estrae la pistola e la punta verso il corpo di Teresa...

Teresa sgrana gli occhi, terrorizzata! Il nazista, gelido quanto rapido e feroce, senza pietà, fa partire un colpo a bruciapelo contro la povera donna, che stramazza sul marciapiedi: silenzio!...

Un raggelante silenzio spegne i clamori della protesta, che immediatamente sopiscono; mentre il nazista, indifferente, riguadagna la sua posizione. Nello stesso tempo, il marito Girolamo dalla finestra vede la moglie cadere "a facciavanti" ma, in quella confusione, pensa a uno svenimento, per la gravidanza; invece, trafitto nel grembo materno, il corpo di Teresa giace senza vita a pochi passi dal cinico soldato; come se là, disteso per terra, non ci fosse nessuno; come se nulla fosse accaduto...

È vero: Teresa muore da sola. Ma, un attimo dopo... solo un attimo dopo, tutte le donne che sono davanti alla caserma escono allo scoperto e senza timore verso i nazifascisti, circondano Teresa, quasi a proteggerla, ricoprendole il corpo con i fiori di quella immimente primavera...

Una primavera che, purtroppo, Teresa non vedrà sbocciare, e senza nessuna colpa che meriti la morte.

La notizia della barbara uccisione di Teresa Talotta Gullace si diffonde per tutta Roma e suscita enorme impressione. Il giorno dopo, sabato, 4 marzo '44, l'edizione del "Messaggero" dà ampio spazio ai bombardamenti in città; ma, nulla, il giornale romano riporta sul crudele assassinio della coraggiosa Teresa...?!

Lo stesso giorno, messo al corrente del fatto, Girolamo, il povero marito di Teresa, viene liberato. Ma, è tardi... Nessuna libertà può ormai ripagarlo dalla perdita della cara moglie; a Girolamo resta il pensiero di quei cinque figli che resteranno nella vana attesa di una mamma che a casa più non tornerà!

Marzo è il mese in cui ricorre "la Festa della Donna" (e ciò in memoria del sacrificio di quelle 129 operaie che – come si racconta - in una fabbrica americana l'8 marzo 1908 ci rimisero la pelle per protestare contro il modo disumano in cui erano costrette a lavorare). E ancora oggi, come sappiamo, le donne sono giornalmente esposte ad atti di prevaricazione e di violenza.

Nella Roma del marzo 1944 occupata dai nazifascisti, il gesto della calabrese Teresa Talotta Gullace³ conferma quanto sa essere generoso l'amore delle donne, specialmente nella salvaguardia



Scena dal film «Roma città aperta»

della famiglia, cellula primaria della società; una società in cui, oggi più che mai, c'è sempre più bisogno dell'amore, dell'impegno e della passione delle donne (ma pure degli uomini), per non rendere vano quel che resta della speranza in un futuro migliore per tutti; ma soprattutto per le nuove generazioni.

Note:

¹ L'espressione "città aperta" si riferisce a una città che, per accordo tra i belligeranti, rinuncia alla difesa armata e ai combattimenti contro le forze nemiche per evitarne la distruzione.

² "Una cucchiata col mestolo".

³ In memoria del sacrificio di Teresa Talotta Gullace, il 7 ottobre 1945, in un angolo della caserma di viale G. Cesare, l'UDI (Unione Donne Italiane) faceva apporre una lapide. Sempre nel 1945, dalla vicenda di Teresa Gullace, il regista Roberto Rossellini prende lo spunto per girare "Roma città aperta", uno dei capolavori del neorealismo con il ruolo della "sora Pina" ("sora Teresa") interpretato dall'indimenticabile Anna Magnani. Passano quasi 30anni e nel 1973, il triste episodio viene riportato a galla dal sindaco cittanovese del tempo (il compianto Arturo Zito de Leonardis). Da qui, finalmente nel 1977 la Presidenza della Repubblica insigniva Teresa Gullace della "Medaglia d'Oro al merito civile", e nel 1995 anche le Poste Italiane emettevano un francobollo commemorativo con la sua effigie. A Roma, c'è un liceo scientifico e una via (zona Casal del Marmo-Boccea) che portano il suo nome; a Cittanova una scuola materna e la strada dov'era nata l'8.9.1906 portano il suo nome; un busto in bronzo di Teresa è stato inaugurato nel 2019 nella villa comunale.

Bibliografia:

- "Teresa Gullace Talotta - Martire della resistenza", Comune di Cittanova, Tipolitografia Ramondini, 1980;
 - "Rievocata la protagonista di «Roma città aperta»", articolo di Ettore della Riccia, Il Tempo, marzo 1979;
 - "Nasce a Cittanova la «Roma» di Rossellini", articolo di Antonio Orlando in "La Riviera", 12.11.2006;
 - "Teresa Gullace e Roma Città aperta", articolo di Livio Jannattoni in "Lunario Romano", 1978;
 - "Tutta la verità sui bombardamenti americani del marzo 1944", di Gianni Rivolta in "Cara Garbatella", aprile 2007;
 - "Il figlio di Teresa Gullace, che ispirò «Roma città aperta»: "Così i tedeschi mi distrussero la vita", videoarticolo di Alberto Custodero, R.it del 23.4.2015.
- (*) Le foto sono state estratte dal web e dai testi sopra citati.

